

VISIONI



CASEY AFFLECK

Torna a dirigere Joaquin Phoenix, già protagonista del suo « mockumentary » («Joaquin Phoenix - lo sono qui!»), nel suo primo lungometraggio narrativo, «Far Bright Star». Ispirato all'omonimo romanzo del 2009 di Robert Olmstead, il film sarà ambientato nel 1916 e seguirà le gesta di un cavaliere (Phoenix) al comando di una spedizione che dà la caccia al Pancho Villa.



MIROSLAV SLABOSHPIISKY

Il regista ucraino del premiatissimo «Tre Tribe», interno «scandaloso» con sordomuti, girerà il prossimo film nella «Zona» l'area deserta intorno a Chernobyl chiusa e abbandonata dopo l'esplosione nucleare nell'86. Titolo «Luxembourg», racconta la vita di un gruppo di persone che si muove in una società post-apocalittica, in un inverno nucleare perenne

CINEMA • Torna in sala, il 23 e 24 novembre, «Ricomincio da tre» esordio alla regia di Massimo Troisi subito cult

La comicità di un ragazzo napoletano

Flaviano De Luca
ROMA

«Io direi di fare un altro ciak di questa scena ma non perché è venuta male, semplicemente per avere un'altra possibilità, una scelta diversa ma tu sei andata bene, te lo chiedo per uno scrupolo». Così Lello Arena, compagno di lavoro nella Smorfia e al cinema, ricorda la sensibilità, la dolcezza, quel sottile incartarsi in monologhi carichi di pause di Massimo Troisi, nel suo debutto alla regia, nel 1981 con *Ricomincio da tre*, film record per incassi (restò al cinema Gioiello di Roma per oltre 700 giorni di seguito), acclamato dal pubblico e dalla critica (vincitrice di due David di Donatello, quattro nastri d'argento e due Grolle d'oro), ampiamente programmato da tv pubbliche e commerciali. Però nella grande sala buia, con la fruizione sociale, col grande schermo, con la colonna sonora avvolgente è un'altra cosa ed infatti la versione restaurata dal Centro Sperimentale di Cinematografia di Ricomincio da tre («un film rimasto nel cuore di tutti perché andava controcorrente ed era fatto con talento e poesia») torna nelle sale cinematografiche per due giorni, il 23 e il 24 novembre, distribuito da Microcinema.



Due giovani genitori alle prese con la scelta del nome per il bimbo, battute entrate nel patrimonio delle famiglie non solo meridionali e l'Italia anni '80 con le sue novità

Le coppie di giovani genitori di oggi forse non conoscono il dilemma della scelta del nome del bambino in arrivo tra Massimiliano e Ugo, una serie di battute diventata patrimonio di tante famiglie meridionali e non («Massimiliano viene scostumato, proprio 'o nome è scostumato. Perché Massimiliano, 'stu guaglione sta vicino 'a mamma, se move pe ghi a qualche parte? A mamma prima ca'o chiamma 'Maaa-ssi-ssi-mii-liaaa-noo', o guaglione chissà addo' sta. Non ubbidisce perché è troppo lungo. Invece Ugo, chillò come sta vicino 'a mamma e se sta pe' muovere 'Ugo!' O guaglione nun ave nemmeno 'o tempo e fa' nu passo») ma possono apprezzare la comicità gentile e appassionata di un ragazzo napoletano (all'epoca Troisi aveva 27 anni) che non era emigrante e sentiva sulla pelle le istanze di cambiamento della società italiana che avevano portato alla legge sul divorzio, a quella sull'aborto, alla nascita del referendum e a una nuova consapevolezza femminile (la sceneggiatura del



film è stata scritta con Anna Pavignano). Tutta la storia del film - oscillante tra i palazzi puntellati della Napoli terremotata degli anni '80 e la Firenze dove tutto può accadere - ha una delicata magia, frutto dell'estro geniale di Massimo e delle scelte controcorrente rispetto agli stereotipi partenopei. «Aveva grande cura per i dettagli - ricorda Arena nell'incontro coi giornalisti - tutte le scene erano scritte prima e rivi-

ste, non c'era improvvisazione ma solo la sua grande passione, la voglia di fare bene il suo lavoro. C'era tanta vivacità sul set e Massimo ogni sera si portava il girato a casa da riguardarsi. E la settimana prima dell'uscita del film - fu presentato a Messina - siamo andati al magazzino delle pizze con la taglierina perché Massimo voleva togliere delle scene che non lo convincevano dalla versione finale».

IL FILM • Un altro sud

In sala, in un'uscita evento per due soli giorni, il prossimo 23 e 24 novembre, nella copia restaurata dal CSC, «Ricomincio da tre» nell'81, anno del suo arrivo nelle sale italiane, aveva guadagnato circa 14 miliardi di lire. La storia del giovane San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, che decide di compiere il grande passo e trasferirsi a Firenze dalla zia, aveva conquistato il pubblico lanciando il suo regista e interprete, Massimo Troisi. Nel cast insieme a lui ci sono Lello Arena, Fiorenza Marchegiani, Marco Messeri, Renato Scarpa.

Una comicità dolce, ricca di silenzi e di una caotica gestualità (perfettamente rappresentata nei tanti battibecchi tra i personaggi di Gaetano e Raffaele, Massimo Troisi e Lello Arena, con espressioni passate nel linguaggio quotidiano d'allora, 'O miracolo grande e 'o miracolo, Mi faccio liggiero liggiero, Chell ch'è stato è stato...basta ricomincio da tre) venuta dalla malinconia dello spirito napoletano. «L'unica vera discussione

che ho avuto con lui è stata per la prima versione della sceneggiatura - ricorda Fulvio Lucisano, produttore del film con Mauro Berardi - che comprendeva dei dialoghi che ritenevo fossero difficili da capire da Roma in su. Troisi ha trovato una soluzione perfetta: ripetere le battute. In questo modo, se non le capivi la prima volta, le capivi la seconda, come nella famosa scena con il vaso».

Ricomincio da tre segnò inoltre l'inizio della collaborazione tra Massimo Troisi e Pino Daniele, che scrisse le musiche del film, ancora oggi smaglianti e piacevolissime. «Inizialmente io ero andato a incontrare Edoardo Bennato, un idolo della nuova Napoli - racconta ancora Arena - ma la cosa non andò avanti invece il caso volle che ci incontrassimo con Pino in pizzeria, a Torino, dopo la registrazione di una puntata di *No Stop*, il programma televisivo che ci lanciò. Nacque una simpatia e una sintonia assoluta tra i due tanto che poi finiranno pure per scrivere delle canzoni assieme (per il film *Pensavo fosse amore invece era un calesse*)».



FESTIVAL

Asiatica, immagini d'Oriente. Un'edizione finanziata dal pubblico

C.PI.
ROMA

L'edizione di Asiatica (da oggi al 28, al Maxxi di Roma) ha quest'anno una caratteristica davvero speciale. Azzerata dai tagli delle istituzioni, la manifestazione ideata e curata da Italo Spinelli è stata realizzata grazie al sostegno economico del suo pubblico il che dimostra, se ce ne fosse stato bisogno, la qualità alta di un appuntamento che nel tempo è divenuto fondamentale per scoprire e conoscere immagini e immaginari dell'Oriente. Questo ci offre anche spunto per una riflessione sui finanziamenti pubblici del festival, perché scorrendo quelli ministeriali del 2015 per chi li frequenta non sempre è stata premita la qualità. Anzi, ci sono manifestazioni con finanziamenti alti che non ne hanno affatto - e questo sempre con l'idea che sia giusto conservare il più possibile un ampio circuito festivaliero, visto che i festival sono diventati quasi un'alternativa alla distribuzione «normale».

Protagonista di Asiatica 2015 è la Corea del sud, paese del cinema che negli ultimi decenni si è imposto ovunque nel mondo (in Italia è difficile fuori dai festival vedere i film coreani, ma ne sono diffusori sublimi i festival, Far East in testa) con registi divenuti riferimenti per il cinema mondiale. La selezione raccoglie nomi più conosciuti come Park Chan Wook, Bang Joon-ho e Lee Chang-dong, e giovani come Jang Kun-jae, regista di *A midsummer fantasia*, a cui protagonista accompagnerà il film nella capitale. Tra i titoli va segnalato *Cart di Boo Ji Young*, in cui la regista racconta sfruttamento e ribellione delle lavoratrici precarie di un grande supermercato sudcoreano che si uniscono in uno sciopero e scoprono insieme alle loro famiglie la loro forza. Ma anche *My love don't cross the river* di Jin Mo-young, che ha seguito per oltre un anno un'anziana coppia, sposata da 76 anni, in un piccolo paese di montagna. E, firmato da Park Chan-Kyong, *Manshin*, la fantastica storia della sciamana coreana Kim Geum-Hwa.

Dallo Sri Lanka arriva *Silence in the courts* di Prasanna Vithanage, storia di due donne che ricorrono alla giustizia contro i loro rispettivi mariti e invece di ottenere un riscatto subiranno ancora più violenze. Un personaggio femminile è al centro anche di *Oblivion season* di Abbas Rafei (Iran), e di *Fig fruit and the wasps* del regista-pittore indiano Prakash Babu.

Asif Rustamov, azeri, già ospite di Asiatica torna con il nuovo film, *Down the river*, esplorazione del rapporto tra un padre e un figlio, mentre *Tikkun* del regista israeliano Avishai Sivan, racconta le difficoltà di conciliare scelte di vita e ortodossia.

L'artista cinese Hu Wei traccia nel suo cortometraggio una serie di ritratti di nomadi tibetani, di fronte a sfondi che dalle atmosfere esotiche che spalancano all'improvviso una critica culturale e politica. Ancora dalla Cina *Dejide* di Zuo Gehe, girato tra le nevi della Mongolia cinese - e il direttore della fotografia, Wu Haitao, sarà ospite del festival.

Da Hong Kong una selezione dei migliori nuovi cortometraggi, presentati da ospiti provenienti dall'International Dance Video Festival Jumping Frame. La danza è la materia poi di *The Walkers*, di Singing Chen, che esplora il rapporto intimo e vitale tra la famosa coreografa taiwanese Lin Lee-Chen e la sua compagnia di danza contemporanea.

La prossima edizione di Asiatica si svolgerà anche a Berlino.

SanaMente

Luciano Del Sette

Da oggi fino al 28 novembre scorreranno i titoli del Torino Film festival. Ed eccoci lì, allora con i soliti suggerimenti e consigli per i festivalieri di ristoro e non solo. Ma con una formula diversa: indirizzi per il buon mangiare, dormire e comprare, abbinati a un film. Così, tanto per dare un «alibi» culturale a peccati e peccatucci.
Chocolat (2000, Lasse Hallström) sarà il lasciarsi andare per entrare da Choco Store, via Po 18, cioccolato ovunque e gadget di qualità legati alla divina bevanda: lampade con base a colata, tazze, orologi liquefatti stile Dalì, tovaglie...
Babbo bastardo (2003, Terry Zwigoff) vi darà accesso al punto vendita della Galup, via

Piacevoli ristori sotto la Mole

Luciano Del Sette

Maria Vittoria 37, azienda artigianale che produce, in tante varianti, un panettone basso, cosparsi di grani di zucchero. Poi cioccolatini, caramelle, biscotti e raffinate scatole regalo. *La grande abbuffata* (1973, Marco Ferreri) si addice a Luiset, via Principe Amedeo 20, salumi e insaccati dalla piccola azienda omonima, cui attingono i migliori ristoranti della città. Troverete anche pasta fresca, vini scelti, dolcezze varie. Un passo appena, e al 22 della stessa via c'è Siccardi, che avrebbe reso felice il cuoco di *Soul Kitchen* (2009, Fath

Akin). È uno sterminato negozio di attrezzature per cucina, dal colino alla pentola, dalla grattugia alla padella. Nessun fronzolo e tanta sostanza. Come non pensare a *Taxi Teheran* (2015, Jafar Panahi) sedendovi da Riso e zafferano, via san Francesco da Paola 7, ottimi piatti della gastronomia iraniana. Attori di *Pizza Connection* (1985, Damiano Damiani) sono Piero's, via Principe Amedeo 25, e Dual, via Cesare Battisti 17d. Il primo serve una pizza alta, gustosa e leggera, anche nella versione senza glutine, in un ambiente

semplice gestito da ragazzi molto simpatici. Il secondo, prenotare allo 0118802647, ha un'infinità di proposte e spazi molto ampi. Poche, a Torino, le cucine aperte fino a tardi. Giusto, dunque, abbinare La via del sale, via san Francesco da Paola 2, 011888389, chiuso mercoledì, 30/35 a *Dopo mezzanotte* (2003, Davide Ferrario). Sotto la Mole, menu piemontese e ligure con materie prime da Presidi Slow Food. Interni piacevoli, servizio cortese. *Profondo Rosso* (1975, Dario Argento) per la carta dei vi-

ni de Al sorji, 011884143, via Matteo Pescatore 10, enoteca e, volendo, ristorante di tradizione dietro piazza Vittorio. Niente stucchi e saloni come in *Grand Budapest Hotel* (2014, Wes Anderson) al B&B Piazzetta Consolata, via delle Orfane 28, 3271316212, la doppia con prima colazione 75/90, e invece stanze avvolgenti e ben attrezzate nel cuore del centro storico. Ottimo reparto cinema alla Libreria Comunardi, via Bogino 2, libreria fatta solo di libri, cui *La lettrice* (Michel Deville, 1988) calza a pennello. Oltre 20mila titoli in dvd, proprietari super appassionati, da Veco, via Cesare Battisti 19. Titolo del film? Il proiezionista (1991, Andrej Koncalovskij).
ldelsette@yahoo.it